
IL PAESAGGIO DEI BORBONE: UN MOSAICO DI NATURA E CULTURA


Villa
Borbone,
prospetto
principale
(Foto
d'epoca).

Le residenze borboniche nel paesaggio della Versilia

All'occhio di un viaggiatore ottocentesco come Francesco Fontani¹, le marine lucchesi dovevano apparire un interessante campionario di eleganti giardini, alternati ai più semplici “orti murati”. Un'immagine che è confermata da vari documenti puntuali, tra i quali lo stesso atto di acquisto di Palazzo Cittadella da parte di Maria Luisa di Borbone nel 1819: “dalla parte di mare per tutta l'estensione del palazzo vi è un orto circondato da muro con pozzo, al quale si ha l'accesso dalla pubblica strada che guida la mare, e con un gran quadro di terreno seminabile, parte del quale è diviso in piccoli orti con siepe e piante di frutto”. Secondo il grandioso progetto dell'architetto regio Lorenzo Nottolini questo palazzo, elevato a reggia borbonica, avrebbe dovuto rappresentare lo snodo per una più ambiziosa sistemazione paesaggistica pensata in stretta connessione con la Pineta di Levante². Di diversa temperie è il parco della villa che Carlo Ludovico di Borbone, abbandonate le aspirazioni materne, si fece effettivamente costruire nella vasta Tenuta acquistata pochi anni prima (1819) dalla duchessa di Lucca. La compatta vegetazione boschiva, è attraversata da un ampio viale che si articola in un sistema di tracciati anulari diretti all'edificio principale; al culmine di questa “pineta mediterranea” s'inserisce il piccolo giardino di fiori con fontana centrale e limonaia. Al parco-giardino corrisponde nell'entroterra un'ampia zona coltivata a orti e frutteti che, separata dalla residenza borbonica per mezzo di aree a boscaglia, introduce la vastità della tenuta agricola. Quanto fossero tra loro legati i beni cittadini con quelli situati nella macchia litoranea, lo dimostra la “convenzione” di passaggio dei poteri tra Carlo Ludovico, già duca di Lucca, e il figlio Carlo Ferdinando (Carlo III), stilata a Weistrop (Sassonia) nel 1849, che descrive, sia pure sommariamente, la “fattoria di Viareggio: “composta di boschi e campi, è situata in riva al mare e nelle Sezioni di Viareggio e Torre del Lago, compresavi una grande estensione di padule, un grande edificio padronale nella macchia, una casa padronale nella città di Viareggio situata in piazza sant'Antonio, con diversi fabbricati annessi ad uso di Scu-

¹ F. FONTANI, *Veduta di Viareggio*, 1827, pp. 265-272.

² Sull'argomento, cfr. M.A. GIUSTI 1985; GIUSTI M.A. 1989.

derie e Cantine, altra Casa ad uso di Fattoria, presso il Casino di Viareggio e diverse case di Salani in detta città”³. Con la decisione di Carlo Ludovico di ritirarsi nella dimora della pineta, se da un lato questo gesto “rispecchia il carattere schivo e ritroso del Sovrano, dall’altro rivela

il nuovo corso della vicenda urbana di Viareggio, non più improntata all’immagine celebrativa dell’autorità, ma piuttosto incline a fornire riferimenti per la costruzione della città alla nuova cultura borghese”⁴. Così l’area della Reggia di Maria Luisa diviene il fulcro delle funzioni collettive, col teatro, il casinò, gli uffici della comunità, mentre Carlo Ludovico s’impegna nella trasformazione del casino di caccia in residenza di più ampio respiro e strettamente legata alla produttività del territorio. Le vicende successive del complesso sono legate alle vicende stesse della politica nazionale e internazionale che vedono il casato dei Borbone oscillare tra Parma e Piacenza e l’Europa. Tuttavia lo stesso Carlo Ludovico, costretto a regnare a Parma, una città da lui poco amata, resterà legato alla tenuta di Viareggio dove tornerà ormai vecchio a trovare gli eredi e a rendere omaggio alla tomba del figlio Carlo III e dove infine lui stesso fu tumulato nel 1883 dalla nipote Margherita che allora abitava in villa. Negli ultimi decenni dell’Ottocento, grazie alla sensibilità della stessa Margherita, il vasto parco s’impresiosò sino a trasformarsi, stando al raffronto tra il quadro fornito dalla stima dei beni borbonici del 1855 con quella successiva del 1880, in un teatro di verde ricavato tra campi arativi “circondati da filari di pioppi tenuti a capitozza” e ordinati geometricamente da vigne alla francese”. Il giardino negli anni Settanta-Ottanta si presenta diviso in “due rettangoli, uno a ponente l’altro a levante del fabbricato” e precisamente: “il giardino a ponente è il più grande. Ed è destinato esclusivamente alla coltivazione dei fiori ed altre piante di ornamento [...] è intersecato da viali serpeggianti mantenuti in ghiaja, con paniere rotonde nel prato centrale per i fiori, piccole vasche pel servizio dell’innaffiatura. La maggior parte è disegnato all’inglese”. In questo perimetro si ritrovano magnolie, abeti, olmi, lecci, ginepri, pioppi, viti americane rampicanti e, lateralmente agli stradoni, enormi platani, mentre “la piccola parte contro alla cappella gentilizia, è disegnata all’italiana, divisa in 16 aiuole con vasca centrale e getto d’acqua”.

E se la posizione di questa villa è “una delle più amene e ambite della Toscana”, altre furono le dimore, annoverate tra le proprietà della famiglia alla metà dell’Ottocento, scelte per l’unicità del sito: quelle di Capezzano Pianore, Stiava, Conca presso Bargecchia e la Vallina a Pedona. La villa de “le Pianore”, luogo di villeggiatura eletto da Maria Teresa di

³ Il documento è riportato in allegato al volume a cura di R.PAGLIARANI 1986, pp. XLI-LVI.

⁴ M. A. GIUSTI, 1989, p. 28.

Savoia, vanta un giardino sistemato da Jean-Pierre Barillet Deschamps, l'architetto francese collaboratore di Alphand al piano dei parchi e giardini di Parigi, nonché progettista del Parc Morceau, Bois de Boulogne e Buttes Chaumont⁵. Il giardino appariva nelle stime ottocentesche “diviso in tre parti a tre differenti altezze, in comunicazione tra loro per mezzo di gradinate scoperte” e “tutto coltivato all'italiana, diviso in aiuole, e corredato di molte piante alcune delle quali notevolissime per lo sviluppo e per la loro rarità e bellezza”. Più vicino alle scelte operate nella Tenuta di Viareggio, è l'esotico giardino della fattoria di Stiava, un edificio di gusto neorinascimentale a più piani ristrutturato su progetto di Lorenzo Nottolini⁶, perimetrato da filari di platani e razionalizzato nella disposizione di viali. L'altra villa già Castracani, poi Cittadella, a Conca di Sopra, con gli interni decorati dal pittore lucchese Francesco Bianchi per incarico di Carlo Ludovico in occasione delle nozze del figlio Carlo, si staglia sul panoramico colle di Bargecchia, da terrazzamenti di viti e olivi, a memoria dell'originaria funzione di impresa agricola. La collina è plasmata in modo da creare scorci visuali, tra l'orditura dei campi e le macchie boschive che conducono al rigore geometrico di un giardino, posto nelle immediate vicinanze della casa padronale. Nella proprietà de “la Vallina”, una folta e impenetrabile piantagione di cedri, aceri, cipressi, si addossa al muro di cinta. Un sistema di viali bordati da siepi di bosso, di pitosforo e lauroceraso che conducono alla villa, posta “nel mezzo dell'uliveto e sulla sommità del colle” al centro di un “vasto cortile”. Un bosco di palme lascia intuire il profilo della chiesa neogotica anticipata da un pronao. Tradizione locale ed esotismo si accordano nel pittoresco parco borbonico, aggiungendo un altro importante episodio alle sistemazioni paesaggistiche volute dalla famiglia per il vasto giardino litoraneo della Versilia, di cui hanno indissolubilmente plasmato l'aspetto. Il quadro paesaggistico, qui succintamente evocato, rappresenta il sistema territoriale da cui partire per una valorizzazione di scala vasta e, più nello specifico, il connettivo strutturante del progetto di restauro del complesso di villa dei Borbone di Viareggio.

In questo scenario s'inserisce la villa, cioè quanto rimane del grandioso progetto di collegamento tra la città di Viareggio, potenziata nel suo sviluppo economico e urbanistico da Maria Luisa di Borbone e il casino di caccia immerso nella pineta, ampliato e convertito in villa nella prima metà del XIX secolo. Il *trait-d'union* dei due poli era un grandioso parco, progettato dallo stesso Nottolini, secondo la grande maniera francese, come fa notare Maria Adriana Giusti⁷, “con essa il disegno del Nottolini ha in comune i principi compositivi, la grafia dei tracciati viari e le visuali direzionate”, in particolare il motivo a tridente che conver-

⁵ Cf. LIMIDO L., 2002.

⁶ Cf. DEZZI BARDESCHI M.1970, pp. 156-171.

⁷ GIUSTI M.A., 1989, pp.27-29.



Celeste
Mirandoli, Carta
Topografica del
Ducato di Lucca,
dettaglio, 1846
(ASLu).

ge verso una grande piazza di forma mistilinea da cui s'inoltra il lungo viale che porta al casino di caccia. Dove, "il sistema dei percorsi con l'alternarsi delle forme artificiali dei parterre vicini alla reggia a effetti naturali nel bosco e nella pineta, consente reciprocità di relazioni tra giardino e paesaggio"⁸.

In asse con la facciata del palazzo cittadino, distrutto durante l'ultima guerra, era previsto un grande tracciato di penetrazione nella pineta che andava a intercettare l'asse in direzione mare. Di questo grandioso progetto resta il sistema connettivo che diviene oggi, anche alla luce delle trasformazioni urbane dell'ultimo secolo oltre che della volontà di valorizzare la villa Borbone, un elemento strategico di grande rilevanza per la capacità di cicatrizzare le ferite del processo di urbanizzazione riconnettendo la città, il complesso monumentale, il territorio agricolo e il paesaggio della marina.

La villa dei Borbone e la tenuta agricola alla fine del XIX secolo nella Stima Paoli

"Un'elegante villa gentilizia incorniciata da un parco all'inglese di prati, da gruppi di piante sempre verdi, e corredata di masseria di cascine, di case rustiche, le quali son anche sparse qua e là per i poderi arativi e vignati. La posizione di questa villa signorile è una delle più amene e ambite della Toscana. A ponente ed appena ad un chilometro di distanza da Montenero alla Palmaria, dai monti Pisani e Lucchesi [...] a settentrione fanno corona le Alpi Apuane [...] a levante i bassi monti del Lucchese le cui pendici coperte di oliveti e di vigne, mostrano la clemenza del clima e la ubertosità del terreno. A mezzodì i colli e la pianura di Pisa [...]. Il Palazzo è nel mezzo a vasto giardino cinto da muro adorno di cancelli, cui fanno capo grandiosi viali fiancheggiati da platani, che alcuni portano ai campi arativi altri alla foresta, vasta estensione di terreno e coperta di pini di varie età, intralciati di arbusti, pini d'Olanda, cespugli di ginestre ed intersecata da ontanete e da viali erbosi che giungono fino al mare"⁹.

La tenuta così appariva agli occhi di chi negli ultimi decenni dell'Ottocento si accingeva a compiere quella "magnifica passeggiata [...] nella pineta dei Borboni", al fine di poter visitare non solo la villa, muniti di permesso «per non avere noie da coloro che stanno a guardia della Real Tenuta», ma anche «i giardini, le vigne e la odorata selva dei pini»¹⁰. E se le memorie dei viaggiatori colgono impressioni di paesaggio, una visione puntuale della consistenza del bene si può dedurre dall'analisi che ne fa Castruccio Paoli, ingegnere

⁸ *Ibidem*, p.27.

⁹ ASL, *Dono Bice Paoli Catalani*, f.5.

¹⁰ MICHETTI 1893, pp. 97-98.



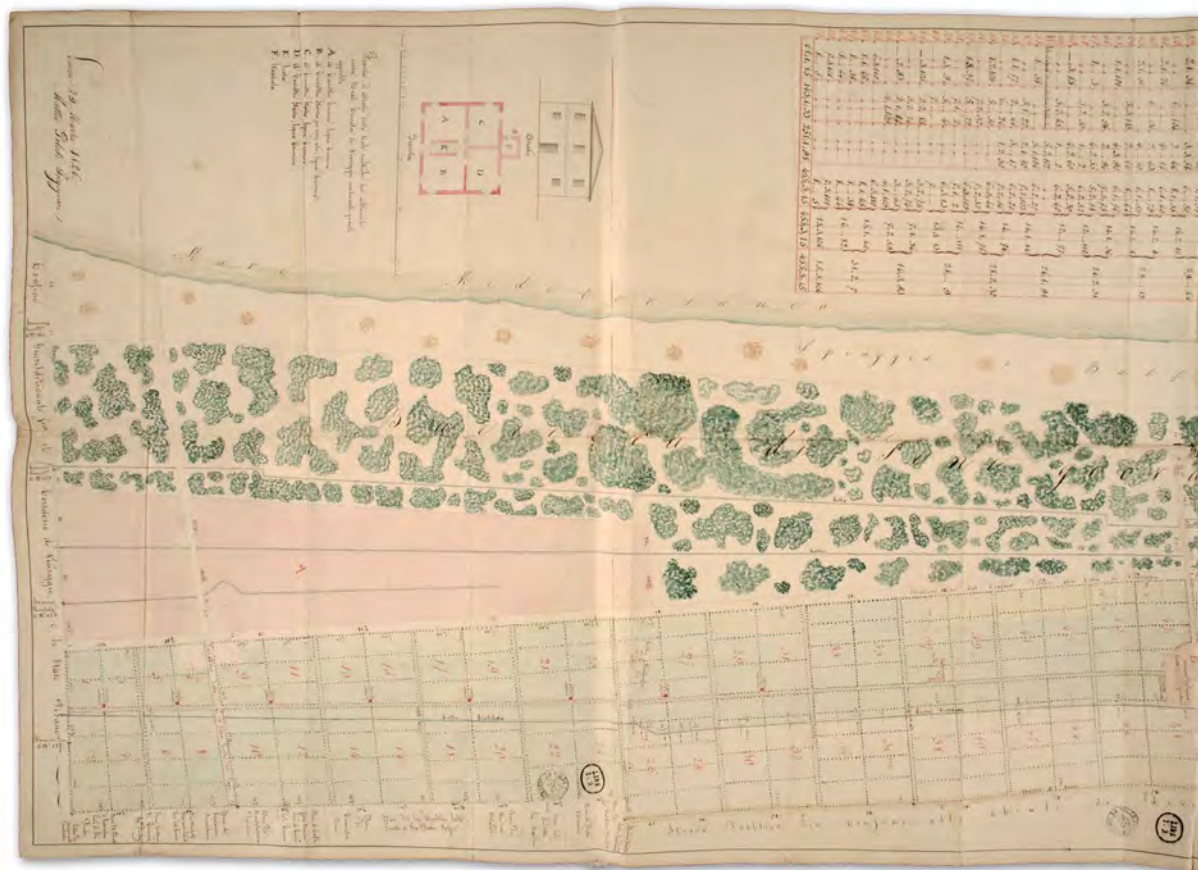
e architetto di Lucca nel 1880. Così descrive la tenuta nei *Cenni della sua Concretazione e stima dei Beni stabili di Proprietà delle loro Altezze Reali Duca Roberto di Parma, Enrico di Borbone Conte di Bardi, Donna Margherita di Borbone Duchessa di Madrid, Alice Principessa Imperiale d'Austria, Principessa Reale di Ungheria e di Boemia, Arciduchessa di Austria, Granduchessa di Toscana, nata Principessa Reale di Parma*. Nel 1879 all'ingegner Paoli era stato affidato l'onere, da parte degli eredi di Carlo III, di stimare con precisione le varie quote patrimoniali relative ai possedimenti della famiglia in territorio lucchese¹¹.

La sezione riguardante la «Tenuta di Viareggio» consente di delineare con precisione la situazione in cui verteva la proprietà negli anni Settanta-Ottanta, a seguito delle innumerevoli trasformazioni architettoniche subite per volontà dei membri della famiglia Borbone¹², andando ad affiancare alla precedente e già nota stima del 1855, rilevata dall'Ufficio Tecnico Erariale del Granducato di Toscana, nonché alla successiva relazione del 1917 compilata per l'asservimento alla Marina Militare¹³. Le molte pagine contenute nei libri di bozza e dedicate ai possedimenti viareggini, sono suddivise in due sezioni articolate in capitoli, la prima sulle Considerazioni generali e la seconda riservata ad un Inventario speciale. Il pri-

¹¹ A. Arrighi 1994, p. 66.

¹² Per una ricostruzione dettagliata delle vicende relative alla Villa, cfr. Marchetti-Pellegrini, in PAGLLARANI R. (a cura di), 1987 cit.

¹³ Per una lettura integrale dei documenti, cfr. *ibidem*, pp. 27-30 e pp. 45-48.



↑
M. Pelosi, Pianta dimostrativa della Real Tenuta di Viareggio, 1826.
 (ASLu, *Documenti e mappe depositate* 33, n. 31).

mo capitolo sulle Condizioni fisiche nei cenni descrittivi iniziali, traccia come invariati gli originari confini fisici della Tenuta, che ha per «coerenze»: «a levante per linea determinante da un muro di cinta con speroni [...] la strada comunale detta della Macchia, per altro tratto di muro simile [...] la detta strada comunale della Pineta [...] da un termine di pietra posto sul confine provinciale fra Lucca e Pisa [...] da mezzogiorno per linea determinata da pilastri di pietra posti dal governo lucchese nel 1798 [...] confine già dei due Stati Lucchese e Toscano oggi confine Provinciale mediante alla foresta di S.E. il Duca Scipione Salviati, da ponete la riva del mare lungo il confine in questione col R. Demanio, e da settentrione mediante muro di cinta [...] strada della Darsena e area pub-



blica del cantiere di Viareggio¹⁴. Subito dopo le interessanti digressioni meteorologiche, argomentate con tanto di note bibliografiche, delineano l'amenità del sito, che gode di «tutti i benefizi dei climi insulari, né sente le differenze notevoli di quelli continentali» e dove spira raramente la tramontana ed il vento di levante per la «protezione delle Alpi Apuane e dei Monti lucchesi», e dove anzi «l'aria è salubre e balsamica, e fino nei lontani paesi è rinomata per la guarigione di molte malattie [...] talchè nella stagione estiva è luogo di villeggiatura, ambito anche ricche e principesche famiglie».

L'ingegnere lucchese prosegue con un susseguirsi incalzante di notizie sui corsi d'acqua che

¹⁴ Per l'iniziale estensione dei terreni acquisiti dalla famiglia con atto rogato dal regio notaio Giuseppe Pera il 31 dicembre 1819, si veda il successivo Decreto del 2 gennaio 1820 citato in *ibidem* p. 23.



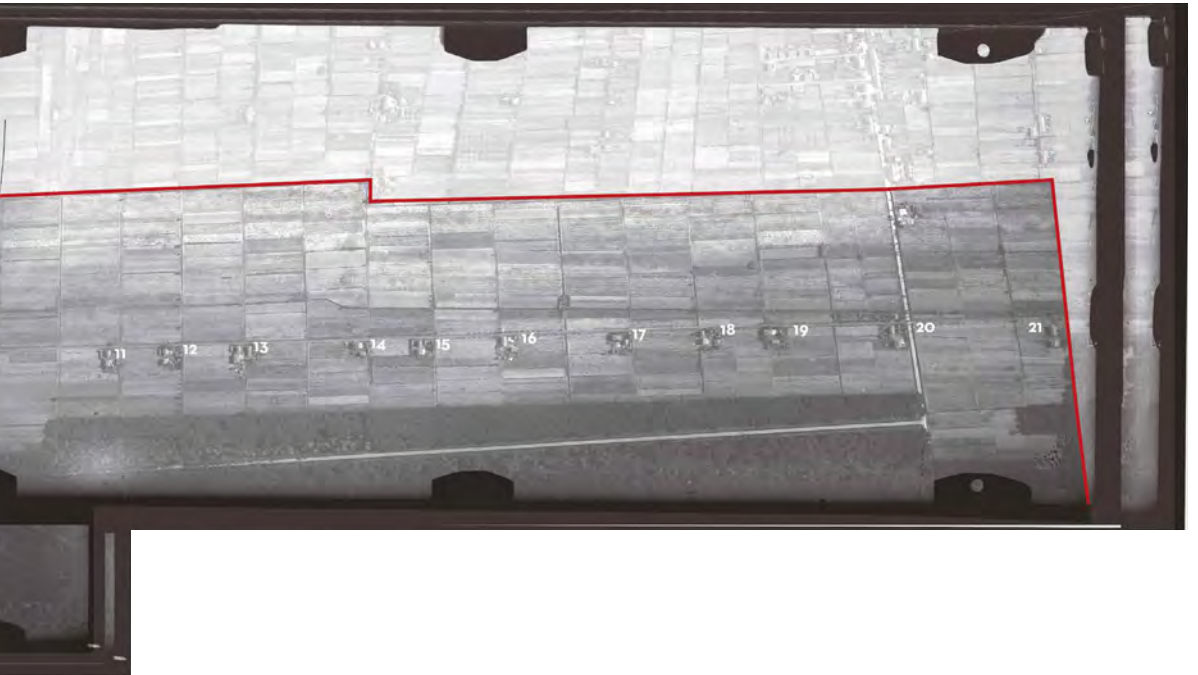
Legenda

- | | |
|-------------------|-------------------------|
| 1. Villa Borbone | 4. Cantine e granaio |
| 2. Depositi | 5. Case contadini |
| 3. Amministratore | 6/20. Cascine coloniche |



Real Tenuta, Ortofoto, 1930

Aerofoto F.104 volo del 1930 str. M foto n. 2s e n. 4s dell'Istituto Geografico Militare autorizzazione n. 7145 del 12/12/2022.



attraversano la proprietà, sui fabbricati rurali, fatti costruire da Carlo Ludovico negli anni Quaranta¹⁵, che ridotti in pessime condizioni non sono «sufficienti ai bisogni dei coloni», che per avere «maggiore comodo» suppliscono con capanne coperte di falasco, e sui viali di accesso.

Sopra tutti, l'attuale Viale dei Tigli, «viale maestoso che ha la sua origine all'ingresso sulla via della Darsena e termina alla via della Guidicciona», che per un lungo tratto «è inghiaiato e fiancheggiato da doppia fila di platani» dopodiché si fa «sterrato ed erboso». Quello stesso cannocchiale arboreo che fu parte integrante del progetto del Nottolini per il riassetto urbanistico di Viareggio in epoca borbonica¹⁶.

Nei paragrafi successivi, annotando le “Qualità del terreno e le Vegetazioni” restituisce la visione del grande parco ricavato tra campi arativi «circondati da filari di pioppi (*Populus alba*) tenuti a capitozza, e destinati unicamente a sostegno delle viti», che a loro volta «sono tenute a ghirlanda fra pioppo e pioppo», e non solo, ce ne sono altre «tenute a pergola, altre a filari e a ceppo basso e costituiscono le vigne alla francese». La descrizione della varietà della flora si prolunga per più pagine, per arrivare persino al dettaglio della presunta età e provenienza delle molteplici specie arboree presenti all'interno della chiusa, dimostrando curiosità botaniche e conoscenza delle pratiche orticole¹⁷. Nella seconda sezione della stima dedicata all'Inventario speciale, che si apre con le pagine riservate ai Beni in Amministrazione diretta contenenti la minuziosa descrizione degli interni della Reale Villa di Viareggio, insiste sulle caratteristiche del parco¹⁸. Dove si sofferma nella descrizione dell'impianto diviso in «due rettangoli, uno a ponente l'altro a levante del fabbricato» e precisamente: “il giardino a ponente è il più grande, ed è esclusivamente destinato alla coltivazione

dei fiori ed altre piante di ornamento [...] è intersecato da viali serpeggianti mantenuti in ghiaja, con paniere rotonde nel prato centrale per i fiori, piccole vasche pel servizio dell'innaffiatura. La maggior parte è disegnato all'Inglese”. In questo perimetro si ritro-

¹⁵ *Ibidem*, p. 32.

¹⁶ Sul *cannocchiale arboreo* del Viale dei Tigli e sulla progettazione del parco avrebbe dovuto collegare il Palazzo Borbonico costruito da Maria Luisa con Ludovico, e più in generale sulle ambizioni urbanistiche dei Borbone per la città nuova di Viareggio, cfr. GIUSTI M.A. 1984; GIUSTI M.A. 1985; GIUSTI M.A. 1989.

¹⁷ La prima sezione prosegue nei capitoli Condizioni Economiche, Circostanze storiche e Questione dei Comunisti, per chiudersi con la Questione del Demanio dello Stato, che prelude alla parte relativa all'*Inventario generale*.

¹⁸ «Improntato a una diversa sensibilità paesistica è il parco della villa che Carlo Ludovico di Borbone si fa costruire nella pineta. Il rapporto con la natura è in essa totale e coinvolgente. La fitta boscaglia di tigli, di lecci, di magnolie, di cicadacee e di palmacee, è attraversata da un ampio viale che si dirama in un sistema di tracciati anulari isolando il palazzo con il suo giardino immediato, [...] Allo svolgersi del parco-giardino corrisponde, verso l'entroterra, un'ampia zona coltivata a orti e frutteti che, schermata da alcune frange boschive, preannuncia la più vasta estensione di terreno agricolo», Giusti 1992, p. 63. Per notizie relative al parco cfr. anche Giusti 2000 Si vedano, in ultimo, le annotazioni paesaggistiche di M.ZOPPI 2003, pp.15- 23.

vano magnolie, abeti, olmi, lecci, ginepri, pioppi, viti americane rampicanti e lateralmente agli stradoni centoventisette platani, mentre la “piccola parte contro alla cappella gentilizia, è disegnata all’italiana, divisa in 16 aiuole con vasca centrale e getto d’acqua”.

Da questa stima trapela l’importanza centrale del sistema giardino-parco-tenuta, che va oltre l’approccio lenticolare dell’estimatore. Emerge piuttosto una lettura consapevole degli stili del paesaggio coevo, che distingue il comporre libero “all’inglese” e geometrico “all’italiana”, ricorrendo a formule classificatorie tardo ottocentesche. Non solo. Questo indugiare sul tema paesaggistico e agricolo della tenuta dei Borbone restituisce anche la concreta dimensione del valore della villa, accreditando la sua inscindibilità dal contesto. Il Paoli continua così a elencare la flora presente nel giardino, classificandola per grandi categorie, prima di addentrarsi nel resoconto sull’edificato.

Il giardino è arricchito da «circa 800 piante di fiori di vaso» e svariate «piante di agrumi in conca», ed è circondato da un muro di cinta «sormontato da pilastri terminanti alla sommità con un giglio» che reggono una bassa cancellata in ferro, ai lati della quale si dispongono «vari stemmi dell’Augusta Famiglia»¹⁹. Addossata alla stessa cinta muraria, sul lato settentrionale, si erge la «serra calore per fiori e agrumi» con «nove aperture arcuate, otto chiuse da vetrate a cristalli tagliati a losanga». Il giardino a levante si configura ancora «disegnato all’inglese, diviso in parti a boschetti da viali serpeggianti», racchiuso dal rispettivo muro con cancellate «in ferro tinto rosso» e ornato da una vasca ombreggiata da platani, magnolie, alberi di canfora, lecci ed altre piante sempreverdi. Dopo quest’ampia dissertazione, l’ingegnere introduce la descrizione del palazzo, mettendone in evidenza il sistema di aggregazione dei volumi. Una pianta «a doppio T» divisa «in cinque corpi di fabbrica di diverse altezze», tra cui quella centrale si presenta «coperta con tetto a padiglione di quattro spioventi ed ha sopra un belvedere con ringhiere di ferro». Si desumono inoltre osservazioni indicative sull’esterno dell’edificio, soprattutto sulla facciata principale rivolta a ponente con «cornicione di ordine dorico [...] tinta ad olio gialla», le cui aperture «in numero di cinque per piano sono ornate di fasce di marmo, con cornice toscana e attico, e tutte munite di gelosie». Al primo piano poi tre di tali aperture «mettono ad un terrazzo retto da mensole di marmo, e guarnito di ricca ringhiera di ferro tinta a minio»²⁰. La facciata secondaria prospiciente a levante «è analoga alla descritta, meno il terrazzo le cui aperture sono sostituite da finestre», mentre su entrambe le facciate dei corpi di fabbrica laterali poggia «l’armatura di

¹⁹ Nelle righe che seguono si danno informazioni sugli accessi alla Tenuta. In particolar modo l’ingresso principale è formato da «due pilastri murati, e quattro colonne in ghisa terminate in un giglio, sopra le quali sono in opera quattro imposte di cancello in ferro due per l’accesso ai pedoni e due cocchiere».

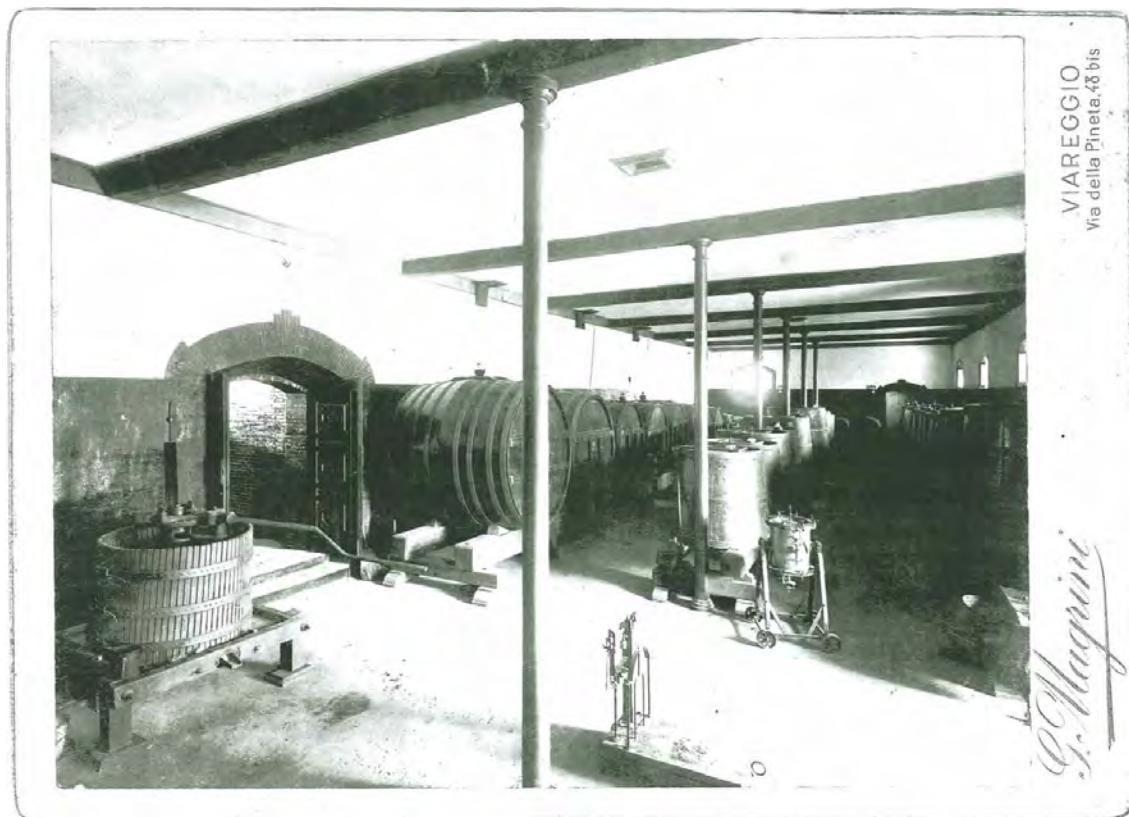
²⁰ La descrizione prosegue con i corpi di fabbrica laterali che hanno «cornicione semplice formato di gola dritta attica e gola rovescia, le aperture hanno fasce tinte a marmo e gelosie».



⬆
**La Cantina
 della Tenuta
 Arciducale**
 (Foto d'epoca).

ferro di una pergoleta sorretta da quattro eleganti colonne di ghisa²¹. Terminato l'inquadramento architettonico generale, il Paoli passa al dettagliato resoconto sui tre corpi di fabbrica, centellinandone configurazioni, ambienti, materiali, finiture, e destinazioni d'uso. Il paragrafo si avvia con il corpo di fabbrica centrale, composto al piano terreno dal vestibolo dalle «tre grandi aperture arcuate sul giardino di ponente, munite di gelosie, vetrage con cristalli [...] e scuretti di abete a tre specchiature, tutto messo in opera sopra stipiti di marmo – pavimento a quadrette di marmo bianco e nero, soffitto a volta a crocie-

²¹ L'ingegner Paoli rivela poi che «le altre particolarità esterne saranno notate nelle speciali descrizioni di questo palazzo il cui disegno è dell'egregio architetto Cesare Lazzarini di eccellente memoria». Per alcuni cenni su Cesare Lazzarini e soprattutto sul padre, l'architetto Giovanni Lazzarini, cfr. *Il principato napoleonico dei Baciocchi, riforma dello stato e società*, catalogo della mostra (Lucca, museo di palazzo Mansi, 9 giugno - 11 novembre 1984), Nuova grafica lucchese, Lucca 1984.



VIAREGGIO
Via della Pineta, 48 bis

S. Maggini

ra» e ancora con «cinque aperture d'uscio, due arcuate, mettono ai passaggi, le altre mettono ai vani», per arrivare alle scale principali. Seguono poi nell'ordine: sala da bagno con pareti rivestite «a carta di Francia a righe celesti, e soffitto di cannette a calce, dipinto a ornati», latrina con le stesse caratteristiche, sala da biliardo «con pavimento di marmo – pareti a carta di Francia – soffitto cannicciato dipinto a ornati», salotto da giuoco «con pavimento, pareti e soffitto come la precedente sala, sala da pranzo con «pavimento di marmette quadrate bianche e nere, finestre nell'aria di levante a cristalli con gelosia, soffitto cannicciato dipinto a ornati, pareti foderate a carta di Francia, caminetto di marmo». Gli ambienti al primo piano sono i seguenti: sala di ingresso «pavimentata di mezzane tinte ad olio, pareti foderate a carta di Francia», latrina, sala da ricevimento con «soffitto cannicciato con rosone centrale di stucco a rilievo, cornicione e cornici alle porte e finestre pure di stucco a rilievo, pareti fode-

rate a carta di Francia» e con pavimento come la sala d'ingresso; gabinetto con «soffitto cannicciato ornato a bassorilievo di stucco, cornicione e cornici simili, pareti foderate a carta di Francia cremisi», camera «pavimento di mezzane, soffitto cannicciato e pareti a carta di Francia come sopra», andito centrale, camera «pavimento come i precedenti, soffitto cannicciato e dipinto a ornato, pareti a carta», altre due camere con «pavimento di mezzane, soffitto cannicciato con ornato di stucco a bassorilievo, pareti con cornici analoghe e carta di Francia» e gabinetto da toeletta. L'elencazione prosegue per il secondo piano: sala di ingresso «con pavimento di mezzane [...] e pareti foderate a carta di Francia», latrina come le precedenti, anticamera con «pareti a carta, soffitto cannicciato e dipinto», salotto con le stesse peculiarità, cappella privata con «soffitto cannicciato e dipinto rappresentante il nome della S.Madre, pareti a carta cremisi, banchetto a muro per i sacri arredi, piccola pila di marmo per l'acqua santa [...] pavimento di mezzane», gabinetto, due camere, camera di toilettes, camera dello staffiere tutte con le medesime finiture. Analogo taglio emerge dalla descrizione degli spazi di servizio. Infatti, esaurita la descrizione degli ambienti della porzione centrale del palazzo con la precisazione dei vani contenuti nel Solaio e nel Tetto, l'ingegner Paoli redige con altrettanta cura e dovizia di particolari il prospetto delle destinazioni d'uso delle stanze contenute nel Corpo di fabbrica centrale secondario a mezzodi²², Corpo di fabbrica centrale secondario a settentrione²³, Corpo di fabbrica laterale a mezzogiorno²⁴ e nel Corpo di fabbrica laterale a settentrione²⁵. La descrizione del Paoli, così precisa proprio per rispondere all'obiettivo

²² PT: «Androne suolo lastricato [...] soffitto coperto a volta a botte [...] Passaggio soffitto cannicciato [...] Sala di credenze suolo di quadroni, soffitto di cannette e malta [...] Lavandino suolo di quadroni, soffitto cannicciato [...] Vestibolo e scale di pietra secondarie con ringhiera di ferro, suolo di quadroni [...] Piccola anticucina pavimento di mezzane, soffitto cannicciato [...] Cucina divisa in tre ambienti da due archi, pavimento di quadroni, soffitto cannicciato». P1°: «Gabinetto pavimento di mezzane, soffitto cannicciato dipinto a ornati, pareti a carta di Francia, stufa sistema Franklin con retino di ottone [...] Andito con pavimento di mezzane, soffitto cannicciato [...] Camera con suolo di mezzane, soffitto e pareti come il vano precedente [...] Sala suolo e soffitto come sopra [...] Ripiano delle scale contro al quale due piccoli vani [...] Salotto suolo di mezzane, soffitto cannicciato, stufa Franklin [...] Camera soffitto e pavimento come sopra [...] Due altri vani, Gabinetto con pavimento stuccato e colorito a olio, soffitto cannicciato [...] Camera».

²³ PT: «Androne con due grandi aperture arcuate nei lati di levante e ponente, chiuse da invetriata a doppia imposta, con scuri a libro spagnoletta molla e chiave, rostra di ferro ornata, pavimento di lastrico, soffitto a volta [...] Salotto detto delle armi suolo di mezzane stuccate e tinte olio, soffitto cannicciato e dipinto, pareti a carta [...] Vestibolo con scale di pietra [...] Gabinetto pavimento di mezzane a olio, soffitto cannicciato, pareti tappezzate a carte in fiori bianchi [...] Camera [...] Andito [...] Camera pavimento a olio, soffitto cannicciato, pareti colorite [...] Latrina [...] Camera come la precedente». P1°: «Salotto suolo di mezzane, soffitto cannicciato, pareti tappezzate di carta, stufa Franklin [...] Camera con pavimento, soffitto, e pareti simili alla precedente [...] Il quartiere del Maggior Domo e Dama di Compagnia [...] consiste nei seguenti vani, Salotto suolo di mezzane a olio, soffitto cannicciato dipinto, pareti tappezzate di carta [...] due Camere [...] Gabinetto di toilettes».

²⁴ Brevemente al PT: Vasto stanzone, dispensa, latrina, guarda vivande, stanzino e al P1°: Cucina, tre camere, granajo.

²⁵ Gli ambienti al PT sono tutti connessi alle scuderie, mentre quelli al P1° si compongono di camere e locali ad uso della servitù. Ringrazio Antonella Arrighi per avermi fornito parte della trascrizione relativa al Fondo Bice Paoli Catalani ed il prospetto pubblicato in calce.

della valutazione economica del complesso, offre informazioni sui materiali e le tecniche costruttive, una sorta di “sondaggio” preliminare per la conoscenza dell’edificio, con cui misurare le trasformazioni successive e lo stato attuale del complesso, nell’ottica del restauro e della manutenzione.